

Quasi 4 milioni alle primarie



Una elettrice infila la sua scheda nell'urna in un seggio di Torino FOTO ANSA



Matteo Renzi al voto FOTO INFOPHOTO

Vendola «Decisivi i nostri voti, vedremo le proposte in campo»

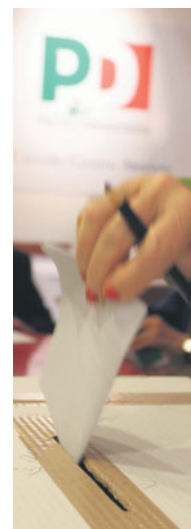
● «È stata una bella sfida. Il centrosinistra ha ritrovato il popolo, ora cerchi di non abbandonarlo»

ANDREA CARUGATI
INVIATO A BARI

«E ora Pier Luigi i miei voti dovrà conquistarsi. Per ora non faccio nessun endorsement». Il sogno del ballottaggio, che Vendola aveva evocato anche ieri mattina uscendo dal seggio nella sua Terlizzi, svanisce presto, in questa domenica di festa popolare che per lui ha, al fondo, un sapore amaro. E il governatore, ultimo dopo Bersani e Renzi, poco prima della mezzanotte scende in sala stampa in un hotel del centro di Bari. «Mi sono battuto a mani nude contro due giganti, senza una lira, senza un apparato e senza un partito». E ancora: «Gruppi editoriali e tv hanno manipolato queste primarie trasformandole in un congresso del Pd. Una manipolazione programmata per estromettermi. In poche settimane ho combattuto una sfida impari contro l'apparato del Pd e il mondo economico e finanziario che sosteneva Renzi. Sapevo che era così, ma per me è stata una buona battaglia, non sono pentito». Il governatore pugliese si consola con i risultati nella sua Regione, anche se i dati reali parlano di un Bersani in leggero vantaggio. «Un risultato straordinario dopo otto anni di governo».

Era stato Vendola a lanciare per primo le primarie, più di due anni fa, quando il vento in poppa lo lanciava in testa a molti sondaggi. Ora no. Terzo classificato. Con una percentuale che nella notte oscilla tra uno striminzito 15 e un più roseo 20%. Ma comunque è un risultato deludente: il sogno dei sondaggi che «non ci prendono» svanisce presto, e anche l'idea che il sindaco fiorentino sia solo una «bolla mediatica» destinata a sgonfiarsi nelle urne. «Ma andiamo bene in tutto il Sud», si consola il braccio destro Nicola Fratoianni. E tuttavia i dati reali sono meno incoraggianti: anche in Campania e Calabria il leader di Sel è terzo, nelle regioni rosse addirittura sotto il 10%.

Ora si apre la sfida del ballottaggio. E il sostegno a Bersani non è scontato: «Pier Luigi i miei voti se li deve conquistare. Ascolteremo in modo puntiglioso le proposte dei due competitor e decideremo per chi saprà davvero evocare una speranza». E ancora: «Il nuovo centrosinistra dovrà ragionare sulle nostre proposte e sul nostro vocabolario, a partire dalle risposte al popolo degli studenti che sta sfilando nelle piazze, voglio marcare il segno sociale di questa nostra coalizione. Su questi temi voglio sentire parole chiare, risposte alle domande dolenti di chi è penalizzato dall'agenda Monti. Voglio essere rassicurato per poter rassicurare...». Negli ultimi mesi Vendola ha scommesso tutto sulla prospettiva di costruire un'alternativa di governo con Bersani. Sacrificando anche una parte del suo profilo «di rottura», a costo di pagarla nelle urne. Una vittoria di Renzi per lui sarebbe devastante, metterebbe a rischio la stessa permanenza di Sel nella coalizione. Tuttavia il sostegno al leader Pd non può essere a costo zero. «È stata una bella sfida», dice. «Abbiamo scritto una pagina di bella politica. Oggi il centrosinistra è un po' più forte perché ha ritrovato un popolo. E deve cercare di non abbandonarlo». Parole che suonano anche come una legittima rivendicazione, da parte del leader che a lungo in splendida solitudine ha chiesto le primarie.



...
In Puglia siamo primi con il 45% Sfuma il sogno di andare al secondo turno

Renzi «Buon segno così cambiamo la storia»

● In coda per due ore e mezza a piazza dei Ciompi, il sindaco attacca: «Ci volevano più seggi». «Ma ora sì che il Pd è un partito di popolo»

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

SEGUE DALLA PRIMA
Già perché sarà ballottaggio. E quindi il primo obiettivo di Renzi («dopo un paio d'ore di riposo») è ripartire da dove è andata peggio, cioè le regioni del sud. Usando però come trampolino di lancio le regioni rosse dove si toglie le maggiori soddisfazioni come per tutta la serata gli comunicano i vari sostenitori sul territorio. Fin da quando si ritrova in coda per votare. «Guarda qua». Renzi apre un sms del suo inseparabile cellulare: «Castelfiorentino 110 Renzi, 23 Bersani, 15 Vendola». Ride. «Io prendo i voti di quelli di destra? Là il Pci aveva più dell'80%». Più di due ore e mezzo di fila s'è fatto al circolo Arci di Piazza dei Ciompi a Firenze. Cosa che l'ha fatto arrabbiare parecchio. Anche con i giornalisti e telecamere che al suo arrivo, subito dopo le 17, avevano rischiato di travolgere una signora con passeggino. Ma soprattutto con i responsabili del Pd fiorentino. «Ci volevano più seggi - spiega - noi ci eravamo offerti di dare una mano, ma non l'hanno voluta. Mi spiace ma forse qualcuno del Pd di Firenze non voleva facilitare la partecipazione». Anche perché rimanere sotto a Bersani nella sua città gli sarebbe spiaciuto non poco. Però i numeri lo danno sopra il 51% sia in città che nel resto della regione. Il che non impedisce al presidente della Toscana Enrico Rossi di scrivere sul suo blog che: «Se vincessero Renzi il centrosinistra si spaccerebbe, con lui candidato molti non andrebbero neppure al voto». Ma la rabbia del sindaco evapora quasi subito dopo la foto di rito con consegna di scheda nell'urna, «Sono felice, orgoglioso e contento» spiega. Del resto i numeri gli dicono che i suoi primi obiettivi, stare ben sopra il 30% e conquistare il ballottaggio, li ha raggiunti. I numeri dei seggi scrutinati lo collocano al 36,3%, il suo staff giura che salirà ancora. Con Bersani che gli sta sopra ma che, non superando il 50%, apre la por-

ta al secondo turno. «Risultato bello e affascinante» lo definisce. Una sensazione positiva rafforzata da piccoli, ma decisivi segnali. «S'è vinto a Pontassieve uno dei Comuni dove c'è il Pd più forte d'Italia» sottolinea. Altro che voti del centrodestra. «Sono l'Umbria, la Toscana, parte dell'Emilia» le zone dove va meglio. Come dire che anche lui è questo Pd. Il che gli fa digerire molto male l'attacco che la Camusso gli invia a urne aperte da «In 1/2 ora» dell'Annunziata. «Spero arrivi presto un giorno nel quale il segretario della Cgil non intervenga nel giorno delle elezioni, a urne aperte, sulla tv pubblica, per endorsare al contrario un candidato, per dire: tutti, tranne uno». Insomma Renzi spera in un futuro il cui il rapporto fra Cgil e Pd sia «meno stretto». Ma è proprio questa scelta di campo della Camusso che ai suoi occhi rende i numeri che escono dai seggi ancora più «dolci». Non a caso fa anche notare come tutto «l'apparato» del Pd non stava dalla sua parte. «Abbiamo fatto una battaglia controcorrente e contro tutti. Con noi avevamo il 2% dei seggi e il 3% dei parlamentari ma rischiamo di avere il 40% degli elettori del centrosinistra. Qualcosa vorrà dire o no?». Del resto la fiducia su un esito positivo era cresciuta fin dalle prime ore quando i seggi si sono riempiti sempre più di elettori. «Buon segno, buon segno» dice al telefono col suo staff che gli comunica i dati sull'affluenza e le stime sul dato finale. Mentre la fila scorre lentissima e il sindaco ne approfitta per parlare coi cittadini del problema del parcheggio di Piazza del Carmine e rassicurare gli infuriati ambulanti che questa domenica persa per la calca (tutta la strada davanti al seggio era occupata da-

gli elettori) gliela farà recuperare prima di Natale.

«Siamo a oltre 4 milioni di elettori» è l'ipotesi finale che fa il consigliere regionale Nicola Danti alle nove di sera dal comitato elettorale spostato alla Fortezza da Basso per far posto a tutti i media arrivati a Firenze per raccontare le primarie dal punto di vista del sindaco. Anche a Pontedera, la città della Piaggio, Renzi è avanti. Così come nel zone rosse di tutto l'empolese-valdelsa. Del resto per tutta la campagna il sindaco aveva ripetuto che era proprio l'alta partecipazione la condizione essenziale per cercare la vittoria. Tanto da riconoscere di aver fatto una «cazzata» a lamentarsi troppo delle regole perché in questa maniera avrebbe «terrorizzato» molti suoi potenziali elettori. Ostacoli evidentemente non insuperabili. «La risposta della gente - riconosce lasciando il seggio dopo aver ringraziato i volontari - è stata straordinaria. Comunque vadano le cose queste primarie hanno scritto la pagina più bella del Pd che ora sì che è un partito di popolo». Il che, aggiunge, dovrebbe spingere molti dirigenti del Pd, quelli che le primarie non le volevano, che dicevano che avrebbero spaccato tutto, a riflettere. Primarie che, riconosce, si sono fatte sì grazie alla sua spinta ma anche alla scelta di Bersani a cui manda «un abbraccio particolare». «Stiamo cambiando la storia politica italiana» dice soddisfatto Renzi. Il che, spiega, spingerà anche il Pdl a cambiare. Una svolta, dice, che avverrà con più evidenza se toccherà a lui guidare il centrosinistra perché, spiega, «se dovessimo vincere le primarie noi non credo che si sarebbe Berlusconi in campo».

Nell'attesa ora però lo aspetta un'altra settimana di campagna elettorale. E chissà che non gli torni utile la maglietta rosso fuoco con cui ieri ha fatto metà della maratona di Firenze. Sopra la frase di Jimi Hendrix «Se sono libero è perché continuo a correre». E fino a domenica di certo lo aspetta una nuova maratona.

...
«Se fossimo a Sanremo avremmo vinto il premio della critica, ma vogliamo vincere il Festival»

La prova dei vincitori

L'EDITORIALE

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

Bersani è in testa, Renzi è distanziato di otto-dieci punti. Al di sotto delle aspettative il risultato di Vendola. È lo specchio di un confronto vero che ha mobilitato i cittadini, senza alcun paracadute per nessuno. Un motivo di soddisfazione per il leader Pd che ha messo in gioco la sua leadership e in questo modo ha dato al centrosinistra una spinta formidabile. Il sindaco di Firenze incassa un buon risultato, probabilmente premiato - oltre che dalla combattività che lo ha reso forte in alcune zone rosse, come la Toscana - anche da un'altissima affluenza che deve aver superato i confini del centrosinistra e toccato altre corde. Nei giorni che ci separano dal ballottaggio queste due

idee del riformismo e della politica si batteranno a viso aperto. È assai probabile che il vantaggio consenta a Bersani di essere il candidato premier e quindi di guidare il centrosinistra nel dopo Monti. Ma è evidente che il risultato rende meno credibile l'ipotesi che Renzi torni, come ha promesso, a fare solamente il sindaco di Firenze.

Dopo il ballottaggio si aprirà, comunque vada, la partita più delicata. Che richiede grande responsabilità e un coraggioso spirito di inclusione che tenga unito il Pd attorno al suo leader. È quello che chiedono quei quattro milioni che sono andati ai gazebo. Perché questa è la prova che il Pd e il centrosinistra ci sono, sono una grande forza tranquilla e vitale, l'unica possibilità che il Paese possa uscire da una confusa transizione. La strada è ancora lunga. Ma da qui bisogna ripartire, tutti insieme, per offrire una speranza di cambiamento.